
LA SALITA ALL' AVERAU ... E IL CORO DI S. VITO

Sabato 29 luglio ci siamo ritrovati, soltanto in quattro, al Passo Giau. Le aspettative di una consistente partecipazione di Sanvitesi sono state deluse nonostante che la programmazione dell'escursione fosse stata ideata con largo anticipo. Non per questo è venuto meno il piacere di ascendere il Nuvolau.

Poichè a metà pomeriggio, verso il Col di Lana, nuvole grigiastre facevano presagire imminente pioggia, è stato scelto l'itinerario più agevole.

La breve dorsale prativa, un saliscendi fra un tratto di macereto e, piegando a ovest, per corti ghiaioni si è raggiunto il declivio erboso sottostante forcella Nuvolau. Vito rallentava ogni tanto: - Ma guarda cosa mi hai fatto fare! -

Prendeva fiato e poi ancora quattro passi.

Certo era stato un po' diverso quella volta che con Martinelli era andato al S. Marco. Allora si erano muniti di una bottiglia di Vecchia Romagna: la sete era tanta! Anche la strada era lunga.

Qualche sbirciatina con il cannocchiale: - Un'aquila, un'aquila! - esclama Martinelli. Vito controlla. Davvero. Guarda meglio. Si accorgerà più tardi che gli oculari erano ancora tappati.

Due ore di marcia sotto un sole implacabile. Poi i canederli di Lucia li

avevano messi in sesto; il ritorno era stato più agevole.

* * *

Ah, i ricordi!

Ancora una fermata ed eccoci al rifugio Averau. Lungo la lastonata del Nuvolau la fatica si fa sentire ma ormai il rifugio è vicino. Ci accoglie l'intrepido Mansueto da venticinque anni abbarbicato a questo costone di roccia. Ci lascia poco tempo per ammirare il paesaggio: la cena è pronta.

Foto e ricordi sulle perline della sala da pranzo, si aggiunge il "Canzoniere".

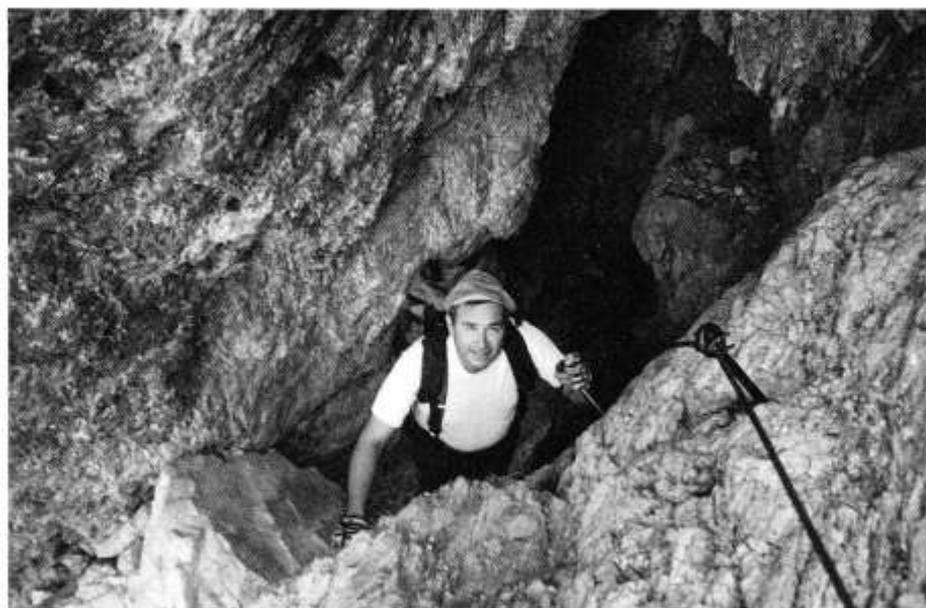
Gli ultimi raggi del sole indorano e infuocano nuvole a lembi. Nel buio sfavilla la conca di Cortina, si distingue sul nero profilo il luccicchio di Passo Pordoi, di Passo Valles...

Nella cameretta di legno ora tutto tace. Solo Vito è inquieto. Lo prende ancora quella sete insistente.

Nell'oscurità uno stropiccio di sacchetti di plastica. Pfiiii...it, una coca cola calda pone fine alle sofferenze.

L'alba lo avviluppa nel sonno dopo aver contato per ore le gocce che, condensandosi, scendevano lentamente lungo i vetri della finestra.

Il risveglio non è tumultuoso. Brevi saluti. Dai sentieri sottostanti



nessun segno di escursionisti. All'attacco della breve ferrata dell'Averau una fugace titubanza, ma poi si sale tranquilli. Vito attacca una barzelletta breve. Ancora una: la terza è meglio in cima.

Ed ecco finalmente la vetta. Nubi basse passano veloci velando sempre più un sole indeciso. Sosta ristoratrice, qualche foto, la barzelletta promessa.

Il ritorno al Passo Giau, il trasferimento in Val Fiorentina e il raggiungimento del nostro Rifugio Città di Fiume provocano altre sofferenze alle gambe un po' malconce e poco allenate di Vito, ma ora è festa.

Pranzo all'aperto con la Corale Sanviteese e simpatizzanti. La maggior parte è giunta con Severino per l'antica "strada del formai" e Forcella Forada, come ben si addice, almeno una volta ogni tanto, ricalcare le orme dei padri. Non manca il Sindaco di S. Vito al quale si sono uniti alcuni amministratori del Comune di Borca.

Cristina è riuscita a trasportare al rifugio tavole e panchine pieghevoli sufficienti per tutti i convenuti. Con voce decisa mette tutti "in panchina", si fa rapida nel somministrare la pastasciutta.

Qualche caraffa di vino rinfranca gli animi e scalda le corde vocali. Il maestro Brugiolo dà una battuta di diapason.

Verso il Pelmo corrucciato s'innalza robusto un canto e poi un altro e un altro ancora. Sono i canti delle nostre valli che accomunano tutti i montanari. Partecipano i gitanti in numero cospicuo.

Sprazzi di sole si riaffacciano dietro un velario di nubi; tratti di Pelmo appaiono in tutta verticalità. Un lieve alito di infinito penetra negli animi.

Le ore passano veloci fra melodie e allegre battute, ed è già tempo di scendere a Pian dei Spin. Al bivio con la statale il gruppo di coristi si rinforza.

E si ripete ormai da quasi tre lustri, ogni anno rinnovandosi, il convivio con i campeggiatori di Pian dei Spin. Il professor Peggion non ha trascurato niente.

Un largo telo ripara i tavoli e gioverà anche all'acustica.

Un fragolino per tutti. La bottiglia stappata da Vito fa un brutto scherzo.

Sarà stata l'euforia, sarà stata l'agitazione di Cristina fatto è che un flutto abbondante fa la doccia a quest'ultima.

Lo spunto è buono per un sottile ragionamento attorno alle peculiarità regoliere degli abitanti di Cancia, di Borca e di S. Vito. Torna in ballo il secolare aneddoto della terra calcata nelle scarpe di tre sanvitesi. Ma di chi è veramente la terra di Pian dei Spin? Di San Vito o di Borca? Il canto interrompe momentaneamente la disputa campanilistica; verrà ripresa.

Cantano tutti, qualcuno a bocca chiusa per non sbagliare nota alcuna.

Il pasteggiare rinfuoca assopito.

Meravigliosi: Pian dei Spin, il Pelmo incumbente, i torrentelli spumeggianti, l'abetiaia che fa da cornice ... - ma cosa c'entra Borca a dettar norme sulle nostre terre? - chiede Vito, anziano rappresentante della Regola di Mondeval.

Scambio di omaggi; uno, due brindisi. La disputa un po' dotta, un po' faceta è rinviata al prossimo anno nella certezza del buon umore di sempre.

Faustino Dandrea